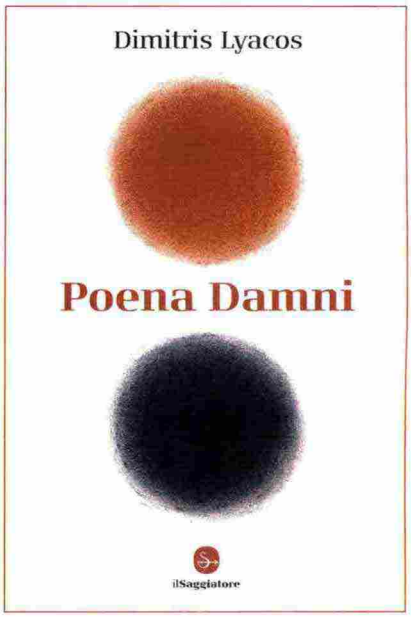
I LIBRI DEL MESE

VITA E MORTE

Dimitris Lyacos

Poena Damni • Il Saggiatore • pag. 150+70+90 • € 23 • trad. di Viviana Sebastio

di **Matteo Moca**



CI SONO vari modi per raffigurare, attraverso la letteratura, il mondo in caduta libera che abitiamo. Ci sono racconti che muovono dalla contingenza, che necessitano di un appiglio con la realtà seppure poi scelgano di allontanarsene. Ma ci sono anche opere dove invece la letteratura sublima la sua stessa natura e nella sua trasformazione in sostanza inafferrabile riesce a essere più concreta, creando un universo metafisico che riesce non solo a descrivere la caduta umana nel vuoto, ma anche a dare una visione profonda dell'essenza stessa dell'uomo. *Poena Damni* di Dimitris Lyacos appartiene a questo secondo genere di opere perché sembra voler condensare in assoluto l'umanità intera, la sua perdizione, le sue sofferenze, la morte, la voglia di riscatto e il desiderio di conoscere e di conoscersi. In questa trilogia la brevità testimonia un lavoro di limatura e condensazione impressionante considerata la densità che ogni parola sembra racchiudere in sé stessa e le forze centrifughe che si dipanano da ogni momento del racconto: tra le parole e i significati abissali che queste spalancano si può cogliere in maniera lampante la grandezza di Lyacos e il piano, ambizioso e compiuto, di quest'opera. La narrazione, se così la vogliamo chiamare seppure queste pagine sfuggano da qualsiasi definizione univoca, di *Poena Damni* è divisa in tre volumi, accomunati dalla presenza di un protagonista che diventa coscienza stessa dell'umanità e dei suoi drammi. Il primo volume, *Z213: Exit*, si apre con la fuga di un personaggio misterioso da un posto di prigionia inclassificabile che rimanda alla mente le incomprensioni e i dubbi dell'uomo kafkiano (uno dei numi tutelari di quest'opera), come questi braccato in una situazione che non riesce a conoscere. La fuga lo lancia in un mondo apocalittico, dove tutto sembra cambiato e destinato a perire e la sua funzione diventa quella di un nuovo Ulisse, come lui in fuga (in un delirio paranoico in cui è difficile comprendere chi insegue chi) e dotato di una mente superiore, in grado di collegare le cose tra loro e comprendere. L'antica mitologia greca, le scritture bibliche, la tradizione modernista (in particolare joyciana) e anche quella postmoderna (come testimonia bene la mescolanza continua e omogenea di generi letterari, dalla prosa alla poesia al testo teatrale) sono le energie che innervano quest'opera scritta in neogreco e che, anche da questo punto di vista, si pone il compito ambizioso di far risuonare e collassare l'intera letteratura occidentale. Nel secondo volume *Con la gente del ponte*, il peregrinare del protagonista giunge alle radici stesse dell'umano e al mistero della morte: dal passo biblico del gruppo dei demoni che si presentano a Gesù con il nome di Legioni, la scena si trasforma pian piano nel racconto del tentativo di salvare la donna amata dalla morte o, meglio, di farla tornare dalla morte con lui, in una narrazione febbricitante e allucinata che, ancora una volta, mescola la storia biblica (la vita, la morte e la resurrezione) con la mitologia e l'antica letteratura greca. Anche in questo capitolo dell'opera la fitta trama di rimandi e i piani narrativi che si sfilacciano davanti agli occhi del lettore sfociano in un *maelstrom* dove non si avverte più l'esigenza di tenere il filo della storia, attratti inesorabilmente da questa sovrapposizione che invita a interrogarsi non solo sul mistero della morte, ma anche sulle possibilità che ci sono di raccontarla. L'ultimo brevissimo volume *La prima morte*, dove le citazioni svelano i loro riferimenti da Parmenide all'*Odissea* fino all'Apocalisse, è il complesso racconto della disintegrazione umana, della prigionia e del tentativo di salvezza, narrato con toni che ricalcano il modello dell'antica tragedia greca (il neogreco è qui arricchito di termini provenienti dal greco antico che però in alcuni casi hanno subito uno slittamento di significato come spiega bene l'esauriente nota della traduttrice) per sbrindellarsi in un dettato dove le immagini emergono dal brodo primordiale a cui è stato ridotto il linguaggio. L'Ulisse di Lyacos è qui, ancora una volta, quell'uomo che soffre più di ogni altro uomo: come Ulisse «conosce – per prendere le parole Citati in *La mente colorata* – le ansie, le angosce, le fatiche della mente e del corpo, i terrori più alti e più vili: beve il calice dell'esistenza fino all' ultima umiliazione, mendicando nella sua casa». E se, come chiosa Citati, questo tipo di sofferenza porta Ulisse sull'orlo del rischio estremo, il finale enigmatico dell'ultimo volume di Lyacos sembra far presagire la presenza di una seconda e lontana vita: come il Giobbe biblico (altro riferimento dell'opera) anche al protagonista di *Poena Damni* sembra potersi aprire lo spazio di un'altra vita e di un altro mondo che, dopo la sofferenza «sopra polvere e cenere», potranno aprirsi a nuovi misteri. ■

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.